



## PERCORSO PER LA LEGALITA' IN ROMAGNA: AGROALIMENTARE

Lo scopo di questo lavoro è quello di stimolare un dibattito al fine di far emergere le diverse **cause che favoriscono lo sfruttamento** a cui sono sottoposti molti lavoratori impegnati nel **contesto agroalimentare** oltre a quello di **trovare soluzioni**, avanzando proposte operative che siano di stimolo per un lavoro sinergico tra Organizzazioni Sindacali, Enti Locali, Prefetture, parti datoriali e mondo associativo.

Il tema del lavoro irregolare e del caporalato è ormai da moltissimi anni oggetto di attenzione da parte di tutti: autorità politiche, parti sociali, tecnici del settore; piaga antica che nonostante gli interventi normativi, nel corso degli anni, non vede lumi di risoluzione definitiva.

Come **CGIL-CISL-UIL Libera** ed **Avviso Pubblico** si è deciso di costruire un lavoro mirato sulla legalità in Terra di Romagna, per contrastare le condizioni di precarietà, insicurezza e di mancato rispetto delle leggi e dei contratti di lavoro, fenomeni che sono peraltro presenti anche nel restante territorio regionale.

La situazione di emergenza sanitaria e la crisi economica che si sta delineando anche a seguito della pandemia da COVID-19 rappresenta un ulteriore importante fattore di rischio. Sarà necessario rafforzare, ora più che mai il controllo e la **messa in atto di strumenti di contrasto per arginare l'aggravamento delle situazioni di sfruttamento, caporalato, usura e di possibili infiltrazioni della criminalità organizzata**. Una valutazione dei rischi connessi all'attuale crisi e di proposta, saranno i punti essenziali sui quale costruire una solida ripartenza del Paese, così come indicato nel documento di CGIL CISL UIL *Ripartire in sicurezza e nella legalità*.

### CONTESTO

Anche questa stagione estiva mette in evidenza che il lavoro nelle nostre campagne attira migliaia di addetti.

Migliaia di braccianti ed operai che operano nella filiera dell'agroalimentare sono provenienti da Paesi stranieri e molto spesso sono potenziali vittime delle organizzazioni criminali.

<sup>1</sup> Le principali comunità presenti sono quelle albanesi, rumene, senegalesi, marocchine, bulgare, pachistane.

Il totale delle lavoratrici e dei lavoratori stranieri fondamentali alle necessità di produzione dell'intera filiera solo nella provincia di Forlì – Cesena sono più di 7440 unità, circa 9000 nella provincia di Ravenna e circa 1200 in quella di Rimini, in un contesto nazionale di settore rappresentato da circa 1,3 milioni di risorse umane.

---

<sup>1</sup> Fonte: Dati INPS nazionali

Tanti di questi sono cittadini del mondo che pur di trovare un'occupazione, anche la più precaria, sono disposti a subire un bilancio pesantissimo fatto di sofferenza generata da comportamenti criminali che approfittano dello stato di bisogno e della debolezza di tante persone.

Un vero e proprio esercito dunque che, di fatto, in molti casi, ancora non gode della possibilità di essere regolarizzato sul territorio italiano anche a seguito dell'ultima Legge Bellanova che ha avviato, solo parzialmente un percorso in questo senso.

Molti di questi sono cosmopoliti del lavoro, e dalle recenti denunce e successive inchieste vengono rese pubbliche anche le condizioni di lavoro che mettono a nudo le condizioni di sfruttamento che a volte sono costretti ad accettare: pochi euro al mese per centinaia di ore di lavoro in contesti abitativi non idonei:

- “Paga da un euro l'ora e un materasso in uno sporco casolare” sono state le cause che hanno portato all'arresto, lo scorso 15 aprile da parte della squadra mobile di Forlì, di quattro pachistani. Dall'indagine risulta che i lavoratori percepivano 205 euro al mese a testa di cui 200 trattenuti per il vitto e l'alloggio, un alloggio fatiscente costituito da un materasso in terra e servizi sporchi ed insufficienti, per esempio neanche la disponibilità dell'acqua calda o cibo a sufficienza.
- Nel Marzo del 2017 l'operazione **Freedom**, condotta dalla Guardia di Finanza di Forlì-Cesena ha messo a nudo un vasto giro di sfruttamento di decine e decine di lavoratori, stipati in appartamenti di Borello e Bora in condizioni igieniche degradanti, minacciati di morte se osavano protestare e soprattutto con stipendi da fame e senza alcuna tutela lavorativa.

Mafie marocchine e rumene su tutte, in molti casi sotto l'egida della n'drangheta e della camorra risultano essere le più attive nella gestione dei lavoratori del territorio romagnolo.

Comportamenti criminali addirittura si manifestano anche durante il percorso di regolarizzazione dei lavoratori immigrati, in cui non è raro il rischio di consegnare tante donne e tanti uomini al mercato nero dei contratti, gestito da individui senza scrupoli.

Si creano così le condizioni perché sedicenti imprenditori, possano realizzare cospicui proventi illeciti che culminano ad alimentare un importante giro di affari.

L'utilizzo di manodopera straniera sottopagata è diventata quindi una modalità che si è diffusa capillarmente nelle province agricole della Regione in particolar modo nella Romagna mettendo nell'ombra il virtuosismo del settore agricolo che fino a pochi anni fa sembrava impermeabile a questi fenomeni.

Sul piano nazionale le cifre sono impressionanti. Se si scorre il rapporto su “[Agromafie e capolarato](#)”, si constata che il fenomeno è allarmante e molto esteso, in tutto il Belpaese il peso dell'illegalità e dell'infiltrazione mafiosa nell'intero settore è stimato in circa 12,5 miliardi di euro/anno.

Sono circa 400.000 le lavoratrici e i lavoratori, che potenzialmente trovano un impiego tramite i caporali, di cui circa 100.000 presentano forme di grave assoggettamento dovuto a condizioni abitative e ambientali considerate para-schiavistiche.

Il “caporalato” quindi non conosce confini. Accanto allo sfruttamento illegale dei lavoratori immigrati, soprattutto nel settore agricolo, specialmente nel Sud Italia, sta emergendo, infatti, un “nuovo caporalato” anche nella nostra Regione.

Non tanto perché si tratta di un fenomeno recente, ma perché riguarda la somministrazione stessa della manodopera, che si manifesta attraverso false cooperative create ad hoc, che alla fine scompaiono nel nulla:

- La seconda parte dell'**operazione Freedom**, condotta dalla Guardia di Finanza di Forlì-Cesena, che ha portato all'arresto di tre persone, ha messo a nudo la struttura secondo la quale il sistema dell'utilizzo spurio di alcune cooperative finivano per essere appaltatrici di servizi per conto di grossi committenti.

Stando ai dati Inps del 2015 (ultimi utili), le aziende agricole in Emilia Romagna sono 12.917. Di queste 8.874 impiegano manodopera in varia misura: numerose sono quelle che hanno da uno a cinque dipendenti, molto poche quelle con più di 100 dipendenti. Su un milione e 200 mila lavoratori impiegati in agricoltura sul territorio nazionale, l'Emilia Romagna ne ha 88.861, di cui l'80% è stagionale.

Riguardo alla situazione c'è da fare un'ulteriore precisazione: su quasi 80 mila lavoratori agricoli a tempo determinato, quasi il 27% è extracomunitario. Di questi più di 33 mila sono occupati con contratti inferiori a 50 giornate e il 26,2% è extracomunitario.

Nelle provincie della Romagna sono centinaia i lavoratori coinvolti in un vero e proprio "mercato nero", più della metà vengono impegnati negli allevamenti, soprattutto quello dei polli, la restante parte è impegnata ad offrire le prestazioni lavorative nelle aziende agricole che si occupano prevalentemente di raccolta degli ortaggi e della frutta.

Oltre a quello della brutalità dei caporali, c'è un altro tratto di distinguo negativo utilizzato nella lotta allo sfruttamento estremo in agricoltura: quello della mancata regolamentazione secondo standard contrattuali nel pagamento delle ore lavorate attraverso un 'assegno' (voucher) di 10 euro lordi che può essere riscosso all'Inps e acquistato in varie sedi, tra cui tabacchini e poste.

Il 'lavoratore-voucher' infatti non ha diritto a ferie, malattie, maternità, tredicesima, quattordicesima e ad indennità di disoccupazione e acquistando un voucher al giorno si può coprire a livello assicurativo e contributivo un'intera giornata di lavoro.

La reintroduzione, dei voucher in agricoltura con il Decreto Dignità non va certamente nella direzione del contrasto alle forme di illegalità del settore, ma addirittura alcuni lavoratori potrebbero essere messi "in regola" con un voucher al giorno, assicurando a caporali e datori di lavoro l'impunità anche in caso di controllo.

## Quadro Normativo

A seguito dall'approvazione della legge n. 199/16, ovvero dall'introduzione nel codice penale del reato di caporalato, nel nostro Paese sono centinaia i "caporali" arrestati o denunciati a seguito di serrati controlli che hanno messo a nudo anche altre problematiche registrate pedissequamente in Romagna: precarietà abitativa, vitto, "servizio di trasporto", sfruttamento sessuale sulle donne. In quest'ultimo caso, oltre alla prestazione lavorativa viene richiesto dai caporali o direttamente dalle imprese, che la lavoratrice sia disponibile a prestazioni sessuali in cambio del lavoro, piuttosto che dell'alloggio, piuttosto che del trasporto pena violenze.

L'articolo 603-bis Codice Penale appunto introdotto da tale legge n. 199/16, punisce chi, approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori:

- recluta manodopera per destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento (quindi tipicamente l'intermediario-caporale);
- utilizza, assume o impiega manodopera sottoponendo i lavoratori a condizioni di sfruttamento anche, ma non necessariamente, avvalendosi di attività di intermediazione (quindi il datore di lavoro).

Dunque non è necessaria l'intermediazione del c.d. caporale così come non è necessario che il lavoratore sia ingaggiato "in nero", ben potendo lo stesso essere regolarmente assunto.

Elemento caratteristico delle condotte delittuose è lo sfruttamento di un lavoratore in condizione di bisogno ed è la stessa legge ad indicare degli indici di sfruttamento (comma 2 dell'articolo 603-bis):

- - la reiterata corresponsione di retribuzioni palesemente difformi dalle previsioni dei contratti collettivi di lavoro o comunque sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato;
- - la reiterata violazione della normativa in materia di orario di lavoro, periodi di riposo, riposo settimanale, aspettativa obbligatoria e ferie;
- - violazioni delle norme in materia di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro;

- - sottoposizione del lavoratore a degradanti condizioni di lavoro, alloggiative o di sorveglianza.

La legge ha anche introdotto sanzioni indirette come il controllo giudiziale dell'azienda, disposto dal giudice in luogo del sequestro, qualora si consideri che l'interruzione dell'attività imprenditoriale possa compromettere i livelli occupazionali o il valore economico dell'azienda.

Inoltre l'articolo 4 della l. n. 199/2016 ha modificato l'articolo 380 del Codice di procedura penale aggiungendo il delitto di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro commesso con violenza o minaccia tra i reati per cui è previsto l'arresto in flagranza.

### **NUOVO CAPORALATO: false cooperative e appalti irregolari**

I dati ufficiali non bastano però a illustrare la drammatica situazione del nuovo caporalato degli appalti nel settore agroalimentare che si registra in Emilia Romagna.

L'attività agricola è caratterizzata da attività di tipo stagionale con picchi di lavoro relativi alla raccolta della frutta o verdura, le aziende per questo hanno bisogno di reclutare velocemente manodopera in quantità, le attività di reclutamento vengono così affidate a cooperative o Srls – srl semplificate molto ben organizzate che operano attraverso un "soggetto terzo".

Le caratteristiche di tali realtà sono tali da essere collocate nel mondo della somministrazione del lavoro irregolare.

Nella maggior parte dei casi terminato l'obiettivo di fornire manodopera queste società vengono puntualmente sciolte.

Ciò avviene anche attraverso la consulenza e la regia di commercialisti, consulenti del lavoro, che suggeriscono di intestare le società o le cooperative a prestanomi, molto spesso extracomunitari ed all'oscuro della frode; molte di queste risultano avere anche sedi fittizie, spesso tutte riconducibili ad un unico indirizzo.

La non corretta applicazione della Legge n. 142/2001, che introduce anche la possibilità di derogare ai contratti collettivi per alcuni capitoli di tutele previste ed altre inserite dal decreto legislativo n. 1/2012 e successive disposizioni sono sicuramente delle prassi da combattere.

### **Evasione fiscale e deresponsabilizzazione**

L'appalto molte volte viene utilizzato per decentrare le responsabilità, ciò a vantaggio anche delle imprese committenti.

Tecnicamente avviene che l'impresa appaltatrice fattura all'impresa committente i propri servizi, quest'ultima pertanto per la natura fiscale non è obbligata a pagare l'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) con agevolazioni Iva sul pagamento delle fatture.

La tassazione pertanto graverebbe sull'impresa appaltatrice che però, essendo una finta cooperativa, viene immediatamente messa in liquidazione anticamera del fallimento, senza responsabilità sulle persone fisiche.

Si concretizza il reato di evasione fiscale e di Iva (incassata dal committente).

### **Concorrenza sleale in agricoltura e depenalizzazione**

L'offerta di manodopera al ribasso da parte delle cooperative favorisce quindi di default la concorrenza sleale tra le varie imprese agricole.

Le realtà lavorative che si attengono alle regole sostengono mediamente un costo del lavoro superiore del 40% rispetto a chi si affida al mondo della cooperazione spuria.

I continui interventi legislativi sulla responsabilità solidale dei committenti hanno portato alla quasi completa depenalizzazione del reato di somministrazione illegale di manodopera (decreto legislativo n.8/2016) e ad un indebolimento del reato di somministrazione fraudolenta di manodopera con l'avvento del Jobs Act. La questione della responsabilità del committente diventa a

maggior ragione centrale. In diversi casi le indagini e i conseguenti processi che hanno investito la terra di Romagna registrano sul banco degli imputati solamente le cooperative spurie. Al fine di evitare queste situazioni è sicuramente prioritario il ripristino della responsabilità solidale fiscale dei committenti anche negli appalti al di sotto dei 200.000 euro.

## L'aumento delle irregolarità e la diminuzione dell'attività ispettiva: <sup>2</sup> il rapporto dell'Istituto Nazionale del Lavoro

Un tema sicuramente centrale, al fine del contrasto è quello relativo all'attività ispettiva degli organi competenti.

Stando agli ultimi dati, antecedenti al periodo di lockdown, nel primo semestre 2019 su scala nazionale sono state denunciate per caporalato e sfruttamento dei lavoratori 263 persone, 59 delle quali arrestate (più del triplo rispetto alle 80 dello stesso periodo del 2018), con conferma della prevalente incidenza del fenomeno nel settore agricolo (147 denunce).

Sempre rispetto al primo semestre del 2019, il tasso di irregolarità riscontrate nelle imprese sottoposte a controllo è salito del 3% (dal 69% al 72%) ed il numero delle posizioni lavorative risultate irregolari è salito del 7,7% (da 77.222 alle attuali 83.191). Anche il numero dei lavoratori risultati totalmente "in nero" è cresciuto, passando da 20.398 nel primo semestre 2018 a 23.300 unità nel primo semestre 2019 (si tratta del 14% in più), mentre il numero dei lavoratori soggetti a forme di appalto e somministrazione irregolari è addirittura raddoppiato (da 5.161 a 10.454).

Il rapporto dell'I.N.L. quindi, nel periodo di riferimento fotografa una situazione allarmante, aggravata dal fatto che il numero delle ispezioni effettuate in azienda è diminuito del 9% rispetto allo stesso periodo del 2018. Questo, se da un lato significa che alla diminuzione dell'attività ispettiva è corrisposto un aumento delle irregolarità, dall'altro dimostra che l'impianto normativo funziona e costituisce un efficace strumento di contrasto del fenomeno.

## Criticità, prospettive e proposte per un netto contrasto all'illegalità

Se la normativa nazionale e regionale fornisce validi strumenti processuali ed un efficace apparato sanzionatorio, c'è però ancora tanto da fare sul piano preventivo.

Difatti, come acutamente osservato da Bruno Giordano - magistrato della Corte di Cassazione, ed ex consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla sicurezza sul lavoro – negli ultimi tre anni si è più sanzionato che prevenuto e ciò anche per le enormi difficoltà di coordinamento dell'attività ispettiva; difficoltà che potrebbero essere risolte con la creazione di un'agenzia unica del lavoro. Strumenti efficaci sono il **piano di accoglienza** per i lavoratori stagionali la **Rete del lavoro agricolo di qualità**, che il Sindacato ha voluto con forza come sperimentazione unica in Europa.

Con l'attuale normativa si estende l'ambito dei soggetti che possono aderire alla Rete del lavoro agricolo, includendovi gli sportelli unici per l'immigrazione, le istituzioni locali, i centri per l'impiego e gli enti bilaterali costituiti dalle organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori in agricoltura e i soggetti abilitati al trasporto di persone per il trasporto dei lavoratori agricoli.

Allo stesso tempo si stabilisce l'estensione dell'ambito delle funzioni svolte dalla **Cabina di regia** della Rete stessa, che è presieduta dall'Inps e composta da rappresentanti di sindacati, organizzazioni agricole e Istituzioni con funzioni dirette in materia di:

- delibera sulle istanze di partecipazione;
- esclusione delle imprese agricole che perdono i requisiti di legge necessari per l'adesione;
- redigere, aggiornare e pubblicare su detto sito l'elenco delle aziende ammesse;
- promuovere la stipula delle convenzioni di cui ai commi 1 bis e 7 bis dell'articolo 6, d.l. 91/2014, convertito dalla l. 116/2014 e novellato dall'articolo 8, l. 199/2016.

---

<sup>2</sup> Fonte: relazione INL 2019 <https://www.ispettorato.gov.it>

Aspetto fondamentale nell'ambito della prevenzione è certamente anche quello dell'incrocio della domanda ed offerta di lavoro nel settore agricolo. All'interno della strategia di prevenzione che compone la legge si prevede che sia la stessa rete di lavoro di qualità, declinata nelle varie sezioni territoriali, a promuovere strumenti e modalità di intermediazione.

Dovrà pertanto essere il soggetto pubblico, attraverso l'Agenzia Regionale per il Lavoro, le Prefetture e gli enti locali, ad avere in carico tali strumenti, con la partecipazione attiva anche degli enti bilaterali e di altri soggetti, al fine di creare le condizioni per intercettare la domanda e offerta di lavoro e contestualmente attivare un costante monitoraggio.

A tal fine è necessario che si proceda alla creazione delle sezioni territoriali della rete del lavoro agricolo di qualità.

Altro elemento importante è che con la nuova legge le amministrazioni statali saranno direttamente coinvolte nella vigilanza e nella tutela delle condizioni di lavoro nel settore agricolo, attraverso un piano congiunto di interventi per l'accoglienza di tutti i lavoratori impegnati nelle attività stagionali di raccolta dei prodotti agricoli per tutelare la sicurezza e la dignità dei lavoratori ed evitare lo sfruttamento ulteriore della manodopera.

La Rete conta un numero di adesioni irrisorio sul territorio romagnolo, fondamentale pertanto è un'analisi delle motivazioni che inducono alla mancata adesione e trovare il modo di far crescere la partecipazione delle aziende alla rete.

Una buona pratica sarebbe quella di convincere il Governo a stanziare fondi per eventuali misure premiali rivolte a chi opera nella legalità, forme di decontribuzione e fiscalità di sviluppo per chi genera lavoro ben tutelato e retribuito attraverso anche la corretta applicazione dei contratti collettivi.

Necessaria è l'azione delle associazioni datoriali che devono svolgere un ruolo attivo attraverso l'informazione, sensibilizzazione e sollecito delle aziende agricole.

Essendo primario l'obiettivo di debellare questo "cancro" occorre far sì che:

- venga data piena attuazione alle norme contenute nei decreti, quindi, implementare le iniziative elaborate dalla cabina di regia allargandola anche ad altre forme di collaborazione e partecipazione, come le associazioni di volontariato sociale ed associazioni dei consumatori aventi anch'esse un ruolo importante di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza sul feedback delle aziende sane;
- si dia piena attuazione alla Rete del lavoro agricolo di qualità al fine di rendere operative ed efficaci tutte le forme di intermediazione pubblica fra domanda e offerta di lavoro;
- si proceda all'incrocio delle banche dati attualmente in uso all'INPS, con tutti gli altri componenti della «Rete del lavoro agricolo di qualità» ed ai centri per l'impiego, al fine di far emergere irregolarità ed elusione delle norme vigenti, consentendo, così, il puntuale monitoraggio del fenomeno;
- si orienti e si rafforzi, l'attività ispettiva, revisionando i requisiti anche al fine dell'iscrizione e della permanenza nella "Rete";
- si prevedano forme premiali e agevolazioni anche all'interno delle misure dei Piani di sviluppo rurale e risorse continuative, a quelle aziende che prendono in carico, assumendolo, colui che denuncia;
- si agisca in modo netto sulla bilateralità attraverso la leva contrattuale.

Sono necessarie inoltre politiche territoriali che affrontino il tema dei trasporti, dell'abitare e della salute. Temi che possono essere trattati nella cabina di regia territoriale della rete del lavoro agricolo di qualità coinvolgendo anche (oltre ai soggetti previsti per legge e a quelli citati nel documento) i responsabili dei servizi sociali territoriali, di Acer e dei comitati di distretto affinché si possano intrecciare i bisogni socio sanitari con la rete del lavoro agricolo promuovendo verso i Comuni,

politiche per migliorare il trasporto pubblico locale, politiche legate alle esigenze dell'abitare, misure sociali e sanitarie volte alla prevenzione della salute e dello sfruttamento.

Va ribadito anche in questa analisi che la responsabilità del committente è uno degli elementi cardine per affrontare il fenomeno sia in termini di repressione che di prevenzione.

Oltre a rendere l'impalcatura sanzionatoria efficace, risalire alla catena della responsabilità permette di intaccare il sistema di illegalità che vi è alla base.

Un primo passo per evitare la concorrenza sleale, lo sfruttamento dei lavoratori negli appalti di dubbia legittimità potrebbe essere ripristinare la responsabilità solidale fiscale dei committenti negli appalti.

Per queste ragioni vanno incentivate le iniziative atte alla denuncia del fenomeno di sfruttamento coinvolgendo la rete dei centri antiviolenza, le forze dell'ordine, i servizi sociali e i servizi delle Ausl territoriali anche con il supporto dei comitati di distretto.

E' evidente infatti che spesso queste donne sono sole sul territorio, non hanno un alloggio e un reddito e per tali ragioni è più difficile per loro ribellarsi allo sfruttamento e alle violenze. Il collegamento tra soggetti pubblici e le organizzazioni sindacali può determinare le condizioni perché le lavoratrici scelgano la strada della denuncia e della tutela legale secondo quanto disposto dalla Legge 199/16. In questo il ruolo della cabina di regia da istituire presso l'INPS diventa determinante.

Dovremmo anche valutare approfonditamente il rapporto che intercorre tra il valore nominale e quello reale dei prodotti nello scambio dal produttore all'industria di trasformazione e dalla grande distribuzione: spesso il dumping crea condizioni favorevoli all'innesto di fenomeni di sfruttamento. Provando a tracciare il modello distributivo del cibo percorsa tutta la filiera, prendendo in considerazione i dati dell'Antitrust viene fuori che in termini di incidenza sul totale del commercio alimentare, fresco e confezionato, la grande distribuzione organizzata incide per circa il 75% del totale rispetto al 50 del 1996.

A fronte di tale andamento si sono registrati sia una netta contrazione del dettaglio tradizionale, passato dal 41% circa del 1996 all'attuale 15%, ed un leggero rafforzamento del peso degli altri canali (commercio ambulante, gli acquisti diretti presso le aziende agricole eccetera), passati dal 9,2% al 10,6%.

Per Grande Distribuzione Organizzata (di seguito GDO) si intendono i supermercati dal mini market all'iper, quasi sempre appartenenti o affiliati ad una catena distributiva.

La GDO, secondo l'indagine, è in grado di esercitare uno smisurato potere contrattuale molto spesso peggiorativo, negli acquisti nei confronti dei propri fornitori.

Il problema dei rapporti economici e contrattuali all'interno della filiera alimentare, con uno sbilanciamento a favore della GDO, rappresenta di certo un elemento che indebolisce le aziende produttrici, e il costo di tale indebolimento è scaricato sui lavoratori. Va specificato d'altro canto che il fenomeno del caporalato e del grave sfruttamento dei lavoratori, nonché in generale la presenza di fenomeni di alta illegalità, non si incardina in questa dinamica, vi sono casi in cui le aziende si posizionavano a livello di mercato in fasce più alte o addirittura fuori dalle catene distributive della GDO.

Vanno dunque promosse politiche territoriali che incentivino il commercio di prossimità (riequilibrando la forbice troppo ampia tra GDO e commercio al dettaglio tradizionale) e il commercio di qualità anche con politiche educative a partire dalle scuole che promuovano una spesa "sostenibile" dal punto di vista ambientale. Importanti sono le certificazione del lavoro di qualità e l'iscrizione alla rete del lavoro agricolo di qualità.

Parallelamente vanno premiate le aziende ( GDO, Distribuzione Organizzata, e la piccola e media distribuzione tradizionale...) che si sono dotate di codici etici che escludono il lavoro sfruttato. Fondamentale infatti è che le stesse imprese commerciali invitino i propri fornitori e subfornitori agricoli (sia per i prodotti a marchio che per i prodotti con autonomo brand) alla sottoscrizione di un codice di comportamento basato su standard di qualità ed effettuino verifiche presso i luoghi di

produzione (interviste anonime ai lavoratori in particolare per verificare il rispetto degli orari di lavoro e dei salari) nonché di raccolta informazioni nel territorio (dalle organizzazioni sindacali locali , associazioni di volontariato e per la promozione della legalità...), attuando protocolli specifici che in caso di non conformità chiedano un immediato piano di miglioramento o, in relazione alla gravità, l'esclusione dalle forniture dei fornitori/subfornitori coinvolti. Ciò è possibile anche utilizzando la rete del lavoro agricolo di qualità e chiedendo alle imprese fornitrici e subfornitrici di iscriversi attingendo dunque per le proprie forniture a questi elenchi. Si tratta di un percorso graduale che alcune catene di distribuzione da qualche anno stanno già facendo ma che comporta la necessità di un sostegno pubblico che incentivi tali azioni affinché tali imprese non subiscano il dumping di chi non applica tali strumenti e lavora solo sulla politica del ribasso dei prezzi indipendentemente dalle condizioni di lavoro nella filiera.

Indispensabile risulta essere inoltre anche la comunicazione al consumatore, magari attraverso la creazione di un apposito “bollino etico” che certifichi la filiera legale dei prodotti agroalimentare e delle carni.

### Rapporti istituzionali

Un forte lavoro di squadra tra le diverse realtà rappresentative hanno indirizzato le scelte governative ai vari livelli. Occorre però recuperare il valore del dialogo a tutti i livelli, specie con le Prefetture dei territori interessati (Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini), per costruire percorsi e protocolli esigibili che siano di supporto a tutti per tutti coloro che in modo sinergico lottando giornalmente per la legalità. Sarà centrale anche e soprattutto il lavoro della Consulta regionale per la legalità, un valore aggiunto per tutta la comunità.